



FAMIGLIA PIASINTEINA

Corso
di
dialetto
piacentino

svolto nella sede sociale
dai

Proff. GUIDO TAMMI e ERNESTO CREMONA

1974

Perchè un «corso di dialetto piacentino»

LA TRADIZIONE POPOLARE NELLA PIU' GENUINA E PITTORESCA DELLE SUE ESPRESSIONI: IL DIALETTO

Dopo gli sconvolgimenti sociali provocati dalla tecnica e dal consumismo indiscriminato, oggi si cerca disperatamente di riscoprire il modo più autentico per una convivenza tranquilla e spensierata. E' tendendo alla realizzazione di un aspetto genuino e quindi psicologicamente edificante della società, che in questi ultimi tempi si è verificata come una corsa, da parte di enti e di studiosi del folclore popolare, a rinverdire, attraverso studi e manifestazioni, quella parte di tradizioni proprie di una città o di luoghi caratteristici, che costituiscono l'aperta e sincera espressione di una popolazione nella vita di ogni giorno, nelle diverse mansioni, dalle più umili alle più prestigiose.

Se per dirla con i sociologi moderni, la cultura di un popolo è giudicabile attraverso ogni tipo di manifestazione e di produzione sociale, mi pare che l'aspetto tradizione e le relative implicanze di carattere etnico, linguistico e folcloristico contribuiscono in maniera determinante alla formazione del patrimonio « culturale » di quella società.

Tra i molteplici aspetti di un simile bagaglio di civiltà, il dialetto ne costituisce la struttura portante, in quanto veicolo di comunicazione tra le persone e quindi mezzo di esplicitazione degli aspetti caratteristici di una popolazione.

Purtroppo però le tipiche espressioni di un dialetto sono spesso dimenticate, oppure sono usate in modo inadeguato, tale da far perdere il loro profondo significato.

Anche a Piacenza, le più appassionante e lapidarie affermazioni del

nostro « *piasintein* » sono scomparse dall'uso comune e la classica fonetica è stata spesso sostituita da accenti stonati o ibridati con altri dialetti.

Proprio per conservare e ravvivare le autentiche e generose espressioni del nostro dialetto la « *Famiglia Piasinteina* », fedele custode degli aspetti singolari e caratteristici delle tradizioni di Piacenza, ha organizzato un corso di dialetto piacentino.

Nello svolgimento delle lezioni, i Proff. Guido Tammi ed Ernesto Cremona incentreranno le loro trattazioni su vari ed importanti aspetti della nostra parlata, iniziando dalle sue origini e percorrendo la storia e la letteratura fino ai giorni nostri.

Il corso avrà naturalmente anche un suo aspetto propriamente tecnico culturale, quale si addice alla serietà dell'iniziativa e verranno trattati, pur succintamente, le tradizionali parti della grammatica storica, fonetica, morfologia, sintassi, vocabolario.

Per dar modo di seguire con maggiore profitto i problemi del nostro dialetto, la « *Famiglia Piasinteina* » ha stampato, come guida, queste « *Note sul dialetto piacentino* » del Prof. Guido Tammi.

La « *Famiglia* » — a mezzo mio — rivolge un caloroso augurio a tutte le persone sensibili alle autentiche tradizioni di Piacenza, perché, partecipando all'iniziativa, scoprano il fondo più genuino dell'anima piacentina.

GIAN CARLO SACCHI

Note di dialetto piacentino del prof. Guido Tammi

INTRODUZIONE

Il presente lavoro, a cui nel disegno generale della pubblicazione, destinata a scopi didattici particolari, è stato riservato un numero ristretto di pagine, è necessariamente succinto e di carattere divulgativo.

Si accennerà solo ai fenomeni principali; si proporranno anche problemi senza aver però la pretesa di risolverli a fondo; si indicheranno, in altre parole, le linee principali da seguire in un eventuale approfondimento delle ricerche dialettologiche piacentine. Lo studio comunque, penso, servirà a destare in un pubblico più vasto che non sia quello degli specialisti, l'interesse per il nostro dialetto.

Oggetto è l'analisi « della parlata di Piacenza città », che è poi, salvo poche differenze fonetiche, quella dei dintorni e di gran parte della pianura piacentina, che ha avuto, come si vedrà, i suoi documenti antichi, che ebbe ed ha ancora una sua produzione, se pur non vogliamo dire, una sua letteratura. Parlata che, dal punto di vista geografico, è la sentinella avanzata del gruppo più occidentale dei dialetti emiliani costituito, oltre che dal nostro, da quelli di Valenza, Bobbio, Pavia, Borgo Val Taro, Parma.

Penso necessaria anche un'avvertenza di carattere metodologico: le linee del presente studio si allontanano, almeno parzialmente, dallo schema tracciato dall'Ascoli (G. I. ASCOLI: *Arch. Glott. Ital.*, t. I, 1873, pp. 1-56) e divenuto quasi tradizionale nelle innumeri monografie che i linguisti italiani hanno consacrato allo studio dei dialetti (Cfr., per non accennare che alle principali: C. SALVIONI: *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*. Torino 1884; E. G. PARODI: *Studi Liguri* in « *Arch. Glott. Ital.* », t. XIV, 1896, pp. 1-110; t. XV, 1899, pp. 1-85; t. XVI, 1902, pp. 105-161, 333-365; C. MERLO: *Fonologia del dialetto di Sora*. Pisa 1920, G. MALAGOLI: *Studi sui dialetti reggiani, Fonologia del dialetto di Novellara* in « *Arch. Glott. Ital.* », t. XVII, 1910-1913, pp. 29-197; t. XVIII, 1914-1922, pp. 368-383) e vorrebbe riallacciarsi all'indirizzo inaugurato dal Biondelli (B. BIONDELLI: *Saggio sui dialetti gallo-*

italici. Milano 1853), che, come ben avverte il Pop (S. POP: *La dialectologie. Aperçu historique et méthodes d'enquêtes linguistiques*. 2 vll. Louvain, 1950, Vol. I, pag. 525) è stato disgraziatamente abbandonato dai dialettologi italiani, mentre invece è stato seguito e perfezionato da alcuni stranieri quali ad es. il Remacle (L. REMACLE: *Le parler de La Gleize*. Bruxelles-Liegi 1937) e il Vicente (A. ZAMORA VICENTE: *El habla de Mérida y sus cercanías*. Madrid, 1943).

Limitiamo, per varie ragioni, i segni diacritici ai seguenti:

- é, ó = suono chiuso
- è, ò = suono aperto
- ü = u francese di « mur »
- ö = suono eu francese di « fleur »
- ä = suono medio fra a aperto ed e aperto
- ë = suono che partecipa dell'a e dell'eu francese di « peu », ma che volge più a questo che a quello
- c' = suono palatale di c in « cena ».
- s'c = nesso s + c palatale, ignoto alla lingua letteraria e proprio di alcuni dialetti settentrionali tra cui il piacentino.

I — VOCALISMO E CONSONANTISMO

Vocalismo

La fonetica è stata esaurientemente trattata dal Gorra (cfr. Bibliografia), ragione per cui qui, sulla sua scorta, si accenna solo ai fenomeni più importanti.

VOCALISMO TONICO

Ci riferiamo alle vocali latine.

á sia lunga che breve:

1) = ä, cioè si palatalizza, ma solo in sillaba aperta, ed è questo uno dei fenomeni più caratteristici del sistema dialettale emiliano-romagnolo, che l'Ascoli chiama « una delle più importanti fra le spie

galliche o celtiche », e che comincia appunto a Piacenza per estendersi fino all'Adriatico lungo la Via Emilia,

es. *mäl, animäl.*

E' da notare che, dal punto di vista storico, come si dirà tra poco, esistono testimonianze di questo fenomeno fin dal secolo XIII.

2) Si conserva *á* in posizione,

es. *sabbia, rabbia, vacca,*

in alcuni monosillabi: *ca, sta, da, va, sa, là, stag, trag, dag*; in alcuni proparossitoni non assimilati: *prátic, stumátic*, ecc.; quando è seguita da nasale: *lana, campana, pan, can.*

é lunga:

1) Di regola = *é*,

es. *téla, séda, mé, té.*

2) = *è* in alcuni monosillabi rari,

es. *rè, trè* (da *tres* femm.).

3) = *ë* in posizione:

es. *bëcc, stëcc, mëlga,*

e in alcuni proparossitoni originali:

es. *trëdazz, sëdazz* ecc.

é breve:

1) = *é* sia in sillaba aperta,

es., *séda* (da *sedet*), *néga, mël,*

che in sillaba chiusa:

es. *intrég, anéll, curtéll.*

2) = *è* talvolta in posizione:

es. *sèlla, bèll, sètt* ecc.

3) = *ë* in alcuni proparossitoni:

es. *zënar, tënar, trëma.*

í lungo:

1) = *í*, sia in sillaba aperta:

es. *fig, lid, cattiv;*

che in posizione:

es. *mill, spill, fritt, villa.*

2) Eccezioni sono: *acsé, ché, lé, dé.*

í breve:

1) = *é* sia in sillaba aperta,

es. *séd, féd, pël;*

che in posizione:

es. *négar, védar, pévar, pulér.*

2) In posizione piú spesso = *ë*:

es. *frëdd, sëcc, pëнна, nëtt*, ecc.

3) Talora = *i* sia in sillaba aperta,

es. *via, sia, stria*;

che in chiusa:

es. *miss, pist* ecc.

ó lunga:

1) = *u*, sia in sillaba aperta:

es. *pum, num, nvud*

che in chiusa:

es. *curt, turta*.

2) Talora = *ò*:

es. *nò, dò, stò*.

3) Tal altra = *ö*:

es. *tröia*.

4) in *nói* abbiamo la dittongazione.

ó breve:

1) = *ö* in sillaba aperta:

es. *röda, bö, fög* ecc.

2) Talvolta però anche in sillaba aperta = *ò*:

es. *bròd, scòla, sòli* ecc.

3) In posizione invece di regola = *ò*:

es. *còll, òss* ecc.

ú lunga:

1) = Questa palatalizzazione, comune al lombardo, al piemontese e al ligure, diversamente da quella di *à* in *ä*, risalente al sostrato gallico primitivo, è dovuta alla diffusione del latino delle scuole di Gallia nel tardo impero pronunciato con accento gallico, non piú istintivo ma consapevole e comunque autorevole (1) e avviene sia sillaba aperta

es. *dür, piüma, füm*,

sia in posizione:

es. *büst, sütt, müll, mütt*.

2) Le eccezioni sono rare = *ö*:

es.: *pö* (da *plus*), *sö* (da *susum*), *vö* (da *vos*).

ú breve:

1) = *u* sia in sillaba aperta:

es. *gula, giuvan, tua, sua*;

(1) Cfr. G. DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, Bologna, 2ª ediz., 1944, p. 348.

che in posizione:

es. *bucca, stuppa, russ, rutt.*

2) Eccezionalmente = ò:

es. *tò, sò, miòlla, vargògna.*

DITTONGHI TONICI

ai = *é*: es. *canté, salté, assé* ecc.

au = *ò*: es. *fòla, tòlla, mòta* ecc.

ei = *i* es. *si, vidi* (da *videtis*).

VOCALISMO ATONO

ATONE PROTONICHE

Frequente è la loro aferesi:

es. *ptitt, ligria, vescuv* ecc.

Tale fenomeno porta poi a quello della prostesi di *a*:

es. *alcä, alvü, arbàtt, arlichia* ecc.

Ancor più frequente è l'elisione delle atone interne: di prima protonica:

es. *bzä, frä, dgam, zdass* ecc.;

di seconda protonica:

es. *cadnäss, cumdü, savrì* ecc.

ATONE POSTONICHE

Frequente è l'etlissi di postonica interna:

es. *cámra, cánva; mëlga, pülga; büssla, tävla.*

Il dileguo delle atone finali, meno *a*, ha la stessa ragione storico-linguistica della *ü*:

es. *scüd, dür; féd, séd; piüma, pülga* ecc.

E' da notare che il piacentino, come il romagnolo, ha spiccata predilezione per la vocale *a* atona, la più chiara e la più sonora, e tende a conservarla non solo, ma a risolvere in essa anche le atone *i*, *e*:

di prima protonica:

madgön, taiàtar, darsètt, tastön; balänsa, bascòtt;

di seconda protonica:

matariäl, lantarnòn, libartü; dùdaz, vèspar; pèrsag, mànag.

Consonantismo

Accenniamo solo ai fenomeni piú caratteristici.

1) Lo scempiamento delle doppie. Come tutti i dialetti settentrionali, il piacentino scempia le geminate,

es. *cativ*, *galeina*, *pulér*.

Ma esse rimangono doppie dopo vocale tonica breve, indipendentemente dalla corrispondente parola italiana:

es. *labbar*, *sabbia*, *rabbia*, *staffa*, *gall*, *sappa*, *carr*, *matt*, *gatt*.

2) Altro fenomeno, comune ai dialetti emiliani, è la cosí detta sonorizzazione delle consonanti intervocaliche sorde. Esempi:

$p = v$: *riva*, *savé*, *truvä*

$b = v$: *fäva*, *cavall*, *tavàn*

$t = d$: *séda*, *munéda*, *cadnàss*

$c = g$: *pagä*

Pare che tale fenomeno non sia anteriore alle invasioni germaniche, e sia avvenuto verso il sec. VIII, anteriormente però allo scempiamento delle doppie.

II — MORFOLOGIA

Articolo

Gli articoli determinativi sono:

m. sing.: *al* davanti a consonante: es. *al can*; *l'* davanti a vocale: es. *l'om*. Al plurale: *i* davanti a consonante; es. *i can*; *j'* davanti a vocale: es. *j'om*;

f. sing: *la* davanti a consonante: es. *la donna*; *l'* davanti a vocale: es. *l'ombra*. Al plurale: *ill* davanti a consonante: es. *ill donn*; *j'* davanti a vocale: es. *j'ombr*.

Unendosi alle preposizioni formano le preposizioni articolate: es. *dal*, *col* ecc.

Gli articoli indeterminati sono: m. *un*; f. *una*; davanti a consonanti e davanti a vocale *un'*. Es. *un om*; *una donna*, *un'ombra*.

Nome

Nel piacentino abbiamo, come in italiano, due generi e due numeri.

1) *Il genere* per lo piú corrisponde a quello italiano, ma spesso non lo si può riconoscere dalla finale, essendo questa molto frequentemente caduta per apocope. Qui notiamo solo le differenze dall'italiano.

Sono femminili in piacentino i seguenti nomi: *la sāl*, « il sale »; *la sògn*, « il sonno ». Il « caldo », il « freddo », il « ridere » sono regolarmente maschili anche in piacentino, ma in certe frasi usati con l'articolo indeterminativo diventano femminili: *una cād*, *una frëdd*, *una rid*.

2) *Il numero - Plurale*. — I nomi maschili non hanno segno di plurale sia che terminino in vocale che in consonante,

es. *al bö* = *i bö*; *al can* = *i can*.

Fanno eccezione i nomi in *-ell* e in *-all* che, quando derivano da un nome latino terminante in *-ellum* e *-allum* e corrispondono all'italiano « -ello » e « allo », fanno il plurale in *-ei*, es. *l'agnell*, pl. *j'agnéi*; *al furnell*, pl. *i furnéi*; *al martell*, pl. *i martéi*; *al cavall*, pl. *i caväi*.

I femminili in *a* che hanno avuto un'estensione piú grande, perché nella loro classe si sono allineati, per analogia, altri sostantivi ad es.: *butta*, *séza*, *furnäsa*, ecc. formano il plurale perdendo la loro desinenza: es. *la donna*, pl. *ill donn*; *la butta*, pl. *ill butt*.

3) *Nomi alterati* — Suffissi accrescitivi e dispregiativi sono:

— *on*, *ona* « -one, -ona »:

canappiön « nasone »; *büdlon* « bighellone »;

— *ass*, *assa* « -one, -ona »: *siurass* « riccone »; *turtassa* « grossa torta »;

— *äia* « -aglia »: *brudäia* « brodaglia »;

— *am* « -ame »: *vüdam* « vuotame »;

— *üss* « -accio »: *paisanüss* « villanaccio »; *vinüs* « vinaccio ».

Suffissi vezzeggiativi e diminutivi sono:

— *ëtt*, *ëtta* « -etto, -etta »: *galëtt* « galletto »;

— *ott*, *otta* « -otto, -otta »: *vcìòt* « vecchiotto »;

— *ein*, *eina* « -ino, -ina »: *rudlein*, *rudleina* « rotellina ».

In piacentino, come del resto in tutti i dialetti, si fanno i piú svariati ed irregolari diminutivi dei nomi di battesimo, con aferesi di una o anche piú sillabe. Si veda, ad esempio, il nome Giuseppe, che, nelle campagne specialmente, ad evitare omonimie, assume le piú varie forme e diventa: *Giüsüpein*, *Giüsüpon*, *Giüspein*, *Giüspon*; *Pepu*, *Pipein*, *Pipon*, *Pipola*, *Pipela*, *Pipaza*, *Pipinela*, *Pipinelu* ecc.

Aggettivo

1) Aggettivi qualificativi.

Il femminile, come in italiano, si forma aggiungendo *a* al m.: es. *bon*, f. *bona*; *vecc'*, f. *veccia*; *long* f. *longa* ecc.

Formazione del plurale. Per il m. si seguono le regole date per il plurale dei nomi: cioè non c'è segno di plurale: *un om bon*, *dü om bon*. Invece l'agg. *bell* fa al pl. *bei*.

Per il femminile: il plurale è uguale al plurale maschile: *giurnä frëdd*, *giurnä cäd*, *donn ält*.

Aggettivi alterati: si formano con le stesse regole dei nomi.

Gradi dell'aggettivo. Il comparativo di minoranza si forma con: *ménu... che, dal*; quello di maggioranza con: *pö... ché, dal*; quello di uguaglianza con: *tant... cmé*.

Il superlativo assoluto si forma col suffisso *-issim*, ehe rimane invariato anche al plurale, per il maschile; per il femminile *-issima*, pl. *-issim*.

Il superlativo relativo si forma premettendo all'aggettivo positivo: *al pö*.

E' da notare come i comparsivi organici del latino si sono solo parzialmente conservati nel piacentino dove troviamo: *al magiur* « il maggiore », *al süpariur* « il superiore », *l'infariur* « l'inferiore », ma come sostantivi, e inoltre troviamo *massim* e *minim*, ma solo come avverbi.

2) Aggettivi numerali.

Cardinali: *vöin*, *vünna*; *dü*, *du*; *tri*, *trè*, *quattar* ecc.

Gli ordinali si adoperano solo fino a dieci: *prim*, *sécond*, *tèrs*, *quart*, *queint*, *sèst*, *sèttim*, *üttäv*, *nón*, *décim*; dal decimo in poi si usano i cardinali o soli: es. *dudas*, oppure con frasi speciali, es. *lù a l'è cull di trëdaz*. Tra i più alti si usano anche *millesim*, *cintessim* (moneta).

3) Aggettivi dimostrativi.

All'italiano « questo », in senso aggettivale, corrisponde, derivato dal lat. *iste* il piac. *stu*, *sta st'* per il m. sing.; *sti*, *stj'* per il m. pl.; *sta*, *st'* f. sing.: *still*, *stj'* f. plur. Es.: *stu can*, *sta pan*, *st'om*; *sti can*, *stj' om*; *sta dona*, *still donn*, *stj' umbrëll*.

All'italiano « quello » corrisponde derivato dal lat., *eccum ille*: *cull*, *cl'* m. s.; *chi*, *chj'* m. p.; *cla*, *cl'* f. s.; *chill*, *chj'* f. p.

4) Aggettivi possessivi.

M.: *mé*, *tò*, *sò*, *nòstar*, e *nòss*, *vòss*, *vòstar* e *voss*, *so*;

F.: *mé*, *tò*, *sò*, *nostra* e *nòssa*, *vostra* e *vòssa*, *so*.

Al plurale si usano le stesse forme del singolare per il maschile; per

il femminile fanno eccezione *nossa* e *vossa* che diventano *noss* e *voss*: *ill noss surell* e *ill voss surell*.

5) *Aggettivi e pronomi indefiniti.*

Eccone alcuni: *ògni* « ognuno »; *quälc* « qualche »; *j'ätar* « gli altri »; *ätar* « altro »; *serti* « certuni »; *paricc'* « parecchi »; *abotta* « molti »; *tropp* « troppo »; *pòc* « poco »; *tant* « tanto »; *quant* « quanto »; *nsöin* « nessuno »; *tütt* « tutto » ecc.

Pronome

1) *Pronomi personali.*

Le forme rette sono: *me*, *te*, *lù*, *le* per il sing.; *nöi* o *nuätar*, *vö* o *viätar*, *lur* o *luätar* per il plurale.

Estesissimo è l'uso del pronome *a* che si presenta a tutte le persone dei verbi, meno che alla terza plurale che ha *i* di modo che si dice: *me a*, *te at*, *lù al*; *nöi a*, *viätar a*, *lur i*.

Sull'origine di questo pronome hanno scritto il Mussafia, il D'Ovidio, il Salvioni ed altri. Data la forma del nostro dialetto penso probabile la sua derivazione, come quella dell'articolo, dal pron. *ille*; l'*i* della 3ª persona plurale è conservato per l'influsso della *i* lunga finale latina: *illi*.

Le forme oblique dei pronomi personali sono: *m*, *t*, *s*, *g*, *s*, *n*, *v*, *g* che o aderiscono encliticamente ad altra parola o procliticamente al pronome *a*.

2) *Pronomi riflessivi.*

Il pronome riflessivo, di regola, si antepone al verbo, di cui è proclitico ed è rappresentato dalle seguenti forme: *m*, *t*, *s*; *s*, *v*, *s*.

Il riflessivo di terza persona è enclitico dopo l'infinito e il gerundio: *andäsna* « andarsene »; *tudandasla miga* « non prendendosela ».

3) *Pronomi possessivi.*

Sono gli aggettivi possessivi accompagnati dall'articolo: *al me*, *al tò*, *al sò*; *al nöss*, *al nòstar*; *al voss*, *al vòstar*; *al sò*. *La mia*, *la tua*, *la sua*; *la nössa*, *la nòstra*; *la vössa*, *la vòstra*; *la sò*.

Il plurale femminile è il seguente: *ill mü*, *ill tu*, *ill su*, *ill noss*, *ill vostar*, *ill voss* o *ill vostar*, *ill su*.

4) *Pronomi dimostrativi.*

Corrispondente all'it. « questo »: *s. cust*, *pl. chisti*, *quisti* per il m.; *s. custa*, *pl. chill*, *quill* per il f.

Corrispondente all'it. « quello »: s. *cull*, pl. *chi*, *chj'* per il m.; s. *culla*, pl. *chill*, *chj'* per il f.

5) *Pronomi indefiniti*. — Oltre a quelli che sono anche aggettivi indefiniti (cfr. sopra) citiamo: *ognidöin* « ognuno », *sertöin* « certuni ».

6) *Pronomi relativi*.

In uso c'è *che* corrispondente all'it. « che » che diventa *ch'*, *c'* davanti al verbo e alle particelle pronominali. Es. *l'om c'a lavura* « l'uomo che lavora »; *i ragazz ch'i zögan* « i ragazzi che giocano ».

Inoltre c'è anche *chi*. Es. *chi vöi, vaga* « chi vuole vada ».

7) *Pronomi interrogativi*.

All'it. « chi » corrisponde nel piac. *chi*. Es. *chi él?* « chi è? »; a « che cosa » corrisponde *csa?* che, trovandosi unito ad altra parola si contrae in *csa* o si muta in *cus*. Es. *csa disat?* o *cus disat?* « cosa dici? »; davanti a vocale cade l'*a* finale e il pronome si appoggia alla parola seguente, o si muta in *cus*. Es. *cs'ela cla roba là?* « cos'è quella roba? »; *cus ela cla roba là?*

Verbo

1) *Osservazioni generali*. — Le coniugazioni in piacentino sono quattro.

La 1^a esce in *ä* accentato: *pagä*, « pagare »; *mandä* « mandare »; *cavä* « cavare »; *puntä* « spingere », e comprende la maggior parte dei verbi in uso nel piacentino.

La 2^a in *é* accentato e ad essa appartengono, l'ausiliare *avé* « avere », inoltre *piasé* « piacere », *tasé* « tacere », *paré* « parere » e pochi altri verbi irregolari: *pudé* « potere »; *vuré* « volere »; *savé* « sapere »; *valé* « valere »; *duvé* « dovere », che hanno una coniugazione speciale.

La 3^a ha l'apocope della sillaba *re*: *batt* « battere »; *scriv* « scrivere »; *lezz* « leggere »; *vëd* « vedere »; *curr* « correre ».

La 4^a esce in *i* accentato: *insurdì* « assordare »; *finì* « finire »; *pulì* « pulire », *sparì* « sparire ».

E' da notare che il piacentino premette ai verbi le particelle pronominali che qui si omettono per tirannia di spazio.

Diamo la coniugazione dei due ausiliari e delle tre coniugazioni regolari, per la seconda valga il verbo *avé*.

2) *Coniugazione degli ausiliari*.

ess « essere »

MODO INDICAT. — Presente: *són*, o *sum*, è, è, *sum* o *suma*, *si*, ènn. Imperfetto: *éra*, *ér*, *éra*, *éran* o *erma*, *érva*, *éran*. Pass. pross.: *sono stä* ecc. Futuro semplice: *sarò*, *saré*, *sarà*, *sarúm* o *sarúma*, *sarí*, *sarànn*.

MODO CONG. — Presente: *sia*, *sii*, *sia*, *suma*, *si*, *sían*. Nella 1ª sing. s'usa anche: *síppia* e nella 1ª pl.: *sappiúma*. Imperfetto: *fiss*, *fiss*, *fiss*, *fissam* o *fissma*, *fissav* o *fissva*, *fissan*. Passato: *sia stä* ecc. Trapass.: *fiss stä* ecc.

MODO CONDIZ. — Presente: *sarév* o *sariss*, *sariss*, *sariss*, *saríssam* o *saríssma*, *saríssav* o *saríssva*, *saríssan*. Passato: *sarév* o *sariss stä* ecc.

MODO IMPERATIVO. — Presente: è usata solo la 3ª persona *sia*. Per le altre persone si usa il verbo *stä* « stare ».

avé « avere »

MODO INDICATIVO — Presente: *ó*, *é*, *a*, *um* o *uma*, *i*, *an*. Imperfetto: *arò*, *aré*, *arà*, *arùm*, *arì*, *aràn*. Futuro anteriore: *äva*, *äv*, *äva*, *ävam* o *ävma*, *ävva*, *ävän*. Passato prossimo: *ho avì arò avì* ecc.

MODO CONGIUNTIVO — Presente: *abbia*, *abbi*, *abbia*, *abbiùm* o *abbiùma*, *avì*, *abbian*. Imperfetto: *aviss*, *aviss*, *aviss*, *avíssam* o *avíssma*, *avíssav* o *avíssva*, *avíssan*. Passato: *abbia avì*, ecc. Trapassato: *aviss avì* ecc.

MODO CONDIZIONALE — Presente: *arév* o *aríss*, *aríss*, *aríss*, *arévma* o *aríssma*, *aríssav* o *aríssva* e *aríssan*. Passato: *arév* o *aríss vì* ecc.

MODO IMPERATIVO: *abbia* (il plurale non è usato).

3) Le tre coniugazioni regolari.

I	II e III (1)	IV
INDICATIVO PRESENTE		
1 —	—	- <i>iss</i>
2 —	—	- <i>iss</i>
3 - <i>a</i>	- <i>a</i>	- <i>issa</i>
1 - <i>úm</i> , <i>úma</i>	- <i>úm</i> , <i>úma</i>	- <i>úm</i> , <i>úma</i>
2 - <i>í</i> , <i>è</i>	- <i>í</i>	- <i>í</i>
3 - <i>an</i>	- <i>an</i>	- <i>íssan</i>

(1) La 2ª e 3ª coniugazione hanno le stesse desinenze: fa eccezione l'infinito che per la 2ª è *é* (*pudé* ecc.) mentre la 3ª ha l'apocope della sillaba -*re* (*batt* ecc.).

IMPERFETTO

1 - <i>äva</i>	- <i>iva</i>	- <i>iva</i>
2 - <i>äv</i>	- <i>iv</i>	- <i>iv</i>
3 - <i>äva</i>	- <i>iva</i>	- <i>iva</i>
1 - <i>ävam, ävma</i>	- <i>ívam, ívma</i>	- <i>ívam, ívma</i>
2 - <i>äv'va</i>	- <i>iv'va</i>	- <i>iv'va</i>
3 - <i>ävan</i>	- <i>ivan</i>	- <i>ivan</i>

FUTURO

1 - <i>arò</i>	- <i>rò</i>	- <i>irò</i>
2 - <i>aré</i>	- <i>ré</i>	- <i>iré</i>
3 - <i>arà</i>	- <i>rà</i>	- <i>irà</i>
1 - <i>arùm</i>	- <i>rùm</i>	- <i>irùm</i>
2 - <i>arì</i>	- <i>rì</i>	- <i>irì</i>
3 - <i>arànn</i>	- <i>rànn</i>	- <i>irànn</i>

I tempi composti si formano come in italiano.

CONGIUNTIVO PRESENTE

1 - <i>a</i>	- <i>a</i>	- <i>issa</i>
2 —	—	- <i>iss</i>
3 - <i>a</i>	- <i>a</i>	- <i>issa</i>
1 - <i>úm, úma</i>	- <i>úm, úma</i>	- <i>úm, úma</i>
2 - <i>í, è</i>	- <i>í</i>	- <i>í</i>
3 - <i>an</i>	- <i>an</i>	- <i>issan</i>

IMPERFETTO

1 - <i>áss</i>	- <i>íss</i>	- <i>íss</i>
2 - <i>áss</i>	- <i>íss</i>	- <i>íss</i>
3 - <i>áss</i>	- <i>íss</i>	- <i>íss</i>
1 - <i>ássam, áσμα</i>	- <i>íssam o íssma</i>	- <i>íssam o íssma</i>
2 - <i>ássva o ássav</i>	- <i>íssav o íssva</i>	- <i>íssva o íssav</i>
3 - <i>ássan</i>	- <i>íssan</i>	- <i>íssan</i>

I tempi composti come in italiano.

IMPERATIVO PRESENTE

1 - <i>a</i>	- <i>a</i>	- <i>issa</i>
2 - <i>è</i>	- <i>í</i>	- <i>í</i>

CONDIZIONALE PRESENTE

1 - <i>rév, ríss</i>	- <i>rév o ríss</i>	- <i>rév o ríss</i>
2 - <i>ríss</i>	- <i>ríss</i>	- <i>ríss</i>
3 - <i>ríss</i>	- <i>ríss</i>	- <i>ríss</i>
1 - <i>ríssam o ríssma</i>	- <i>ríssam o ríssma</i>	- <i>ríssam o ríssma</i>
2 - <i>rísva o ríssav</i>	- <i>rísva o ríssav</i>	- <i>rísva o ríssav</i>
3 - <i>ríssan</i>	- <i>ríssan</i>	- <i>ríssan</i>

I tempi composti come in italiano.

INFINITO PRESENTE

- <i>ä</i>	- <i>é</i> (per la 3ª l'infinito senza desinenza)	- <i>i</i>
------------	--	------------

INFINITO PASSATO: come in italiano.

PARTICIPIO PASSATO

- <i>ä</i>	- <i>i</i>	- <i>i</i>
------------	------------	------------

GERUNDIO SEMPLICE

- <i>and</i>	- <i>eind</i>	- <i>eind</i>
--------------	---------------	---------------

Parti invariabili del discorso

Nulla di speciale da osservare all'infuori del conservarsi e del prodursi dell'*a* finale: es. *contra, föra, vluntéra* ecc.

Articolo e nome

1) I nomi di donna hanno sempre l'articolo, es. *la Lüisa, la Maria, la Pipina, la Giülietta* ecc.

2) Alcuni nomi di paese prendono l'articolo, es. *La Cadé* « Cadeo », *al Frér* « Ferriere », *la Caminà* « Caminata », *i Pren* « Perino ».

3) Alcuni nomi di fiume per es.: *Po, Trebbia, Tidòn* se presi come « nomi » di fiume possono avere o no l'articolo. Es.: *al Trebbia a l'è carsì*, oppure: *Trebbia l'è carsì* « la Trebbia è in piena », se invece vengono presi, come « luoghi » allora l'articolo non si usa: *vag a Trebbia, a Po, a Tidòn* ecc.

III — SINTASSI

La sintassi è stata del tutto trascurata dagli studiosi del nostro dialetto. Qui diamo solo i fenomeni più originali e interessanti.

Aggettivo

1) La collocazione è quella stessa dell'italiano. Alcuni aggettivi, come in italiano cambiano significato a seconda della loro collocazione: così ad es.: *grand*, *povar*. Altri aggettivi che forse in italiano non sono usati in doppio senso lo sono in piacentino. Notiamone alcuni:

Un om brütt « un uomo brutto »; *un brütt om* « un uomo cattivo ».

Un gràm om « un pover'uomo »; *un om gram* « un uomo perverso ».

Bella roba! « brutta cosa! »; *roba bella* « merce bella » ecc.

2) Il dialetto piacentino, espressivo e sintetico, ricorre volentieri, come del resto anche la lingua moderna, a dei nomi per sostituire gli aggettivi di colore. Così di « faccia smorta » dice: *culur ad la patòna*; e di « colore cadaverico » *culur di dü d'nuveimbar*.

3) Gradi di paragone.

Per formare il superlativo il piacentino usa spesso preporre l'aggettivo qualificativo: *bell*, *bella*, ma ciò avviene solo con alcuni aggettivi: es. *bell grass* « molto grasso », *bell verd* « molto verde », *bell grand* « molto grande », *bella ciūra* « molto chiara », *bell lucc* « molto stupido ».

Talvolta rinforza *bell* con *gran* per es.: *un gran bell om* « un bellissimo uomo », *una gran bella donna* « una bellissima donna ».

Più frequente che non nell'italiano è la formazione del superlativo con il raddoppiamento dell'aggettivo, modo proprio della lingua affettiva e quindi dei dialetti: es. *sòli sòli* « molto liscio », *quacc' quacc'* « molto accoccolato », *lott lott* « molto lento », *schizz schizz* « molto schiacciato ».

Un tipo poi specialissimo di superlativo è quello che i moderni studiosi di sintassi hanno chiamato con suffisso aggiunto (Cfr. L. SORRENTO, *Sintassi romanza*, Milano 1951, pp. 329 sgg.) *-eint* (dal lat. *entem*) e che è comune a molti dialetti settentrionali il piacentino: *növ nuveint* « nuovissimo » *nètt nètteint* « pulitissimo »; *mort murteint* « del tutto spento ». E' questo un fenomeno di sintassi psicologica, che non solo esprime una forma superlativa, ma effetti di particolare rilievo che meritano di essere studiati caso per caso e dimostrano l'espressività di cui sono ancora ricchi i dialetti. Talvolta il piacentino unisce, come e

piú spesso che non l'italiano, due aggettivi sinonimi di cui il secondo esprime piú che il primo: es. *stràcc mòrt* « stanco morto »; *s'canc mòrt*, ancora piú forte di « stanco morto »; *bagn möi* « bagnato fradicio »; *ciucc mürs* « ubriaco fradicio ».

Inoltre sono molto usati, in senso di superlativo, certi paragoni che danno un colore di maggior concretezza al nostro dialetto.

Così per dire ad uno che è stupidissimo il piacentino ricorre spesso a un paragone: *a l'è lucc cmè un frangul* « è stupido come un fringuello »; *mincion cmè la löina* « minchione come la luna »; *lucc cmè un sdass* « stupido come un setaccio ».

Di uno molto grasso: *grass cmè una balla ad büter* « grasso come una palla di burro », o piú banalmente ancora: *grass cmè una vacca*, *grass cmè un grein* « grasso come una vacca, o come un porco ».

Di persona piccola e mal fatta il piacentino non sta a far complimenti, dice, ricorrendo al concreto: *a l'è un ròsp*, o peggio ancora: *un ruspàzz* « è un rospo », o « un rospaccio ».

E di donna bruttissima: *strüción da padella* « fregaccio da padella ».

Di uno che è molto sordo: *şurd cmè una tacca* « sordo come un pezzo di legno ».

Di uno molto ubriaco: *ciucc cmè una vacca* « ubriaco come una vacca ».

Di uno molto lento: *svèlt cmè un gatt ad märmur* « svelto come un gatto di marmo », oppure: *long cmè la quaresma* « lungo come la quaresima ».

Di uno disgraziato: *furtünä cmè i can in césa* « fortunato come i cani in chiesa ».

Pronomi

Come tutti i dialetti settentrionali, il piacentino ripete il pronome davanti al verbo, es. *me a cant*; *te at cant*; *lù al canta*; *nöi a cantüm*; *viätar a cantì*; *lur i cantan*.

Questa sovrabbondanza di pronomi soggetti è dovuta certo alla analogia coi dialetti celtici.

Il pronome relativo, oltre alle funzioni dei casi diretti assume anche quella dei casi obliqui sia singolari che plurali, con sgrammaticature che non sono eccezioni (ricorda ad es. il manzoniano: è un uomo che val piú un pelo della sua barba) ma che diventano usuali.

Es. *cla donna c'um ciaciarä insëma* « quella donna *che* (= con cui) abbiamo chiacchierato insieme; *l'è un om c'as pö dig gnint* « è un uomo *che* (= col quale), non si può dir nulla »; *un paés c'ag sum müi stä* « un paese *che* (= in cui) non sono mai stato ».

Verbi

1) Il passato prossimo si è sostituito ormai completamente al passato remoto: le forme di perfetto che il Gorra ha raccolto dagli scrittori dell'Ottocento sono disusate.

2) Alcuni gerundi della II e della III coniug. hanno assunto la terminazione in *-and* della I, es. *curand* « correndo »; *ridand* che però è rustico.

3) E' da notare anche l'uso della terza persona singolare con il soggetto al plurale. Questo avviene nei testi antichi, così nella poesia degli Statuti dello Spirito Santo, di cui diremo fra poco, troviamo:

Joàn, e March, Luc e Mathé.

A scritt tut zo che se dis de Dé.

« Giovanni, Marco, Luca e Matteo *ha* scritto tutto ciò che si dice di Dio ».

Questo uso è rimasto anche in qualche frase moderna, es. *tütt j'om ciappa 'l baston e legna* « tutti gli uomini *prendi* il bastone e *bastona!* ».

4) Usitatissimo è il condizionale, non solo, come in italiano, quando si vuol esprimere un'asserzione fatta in tono remissivo, ma anche un fatto certo: *sariss vègn* « sarei venuto » mentre colui che parla è lì presente di fatto: *ariss fam* « avrei fame » ed ha fame ecc.

Preposizioni

Da notare il raddoppiamento della prep. *da* davanti agli avverbi *sà* (qui) e *là* (là): *d'ad sà* « di qua » e *d'ad là* « di là ».

IV — LESSICO

Le lingue delle popolazioni primitive che hanno costituito il sostrato del nostro territorio ci sono troppo poco note perché possiamo con sicurezza fissare tutti gli elementi che sono passati nel dialetto.

E' fuori dubbio che tra i primi abitanti, provenienti in tempi storici ad abitare l'agro piacentino, sono da annoverarsi i Liguri, ma della loro lingua conosciamo ben poco: poche glosse e qualche relitto onomastico e toponomastico. (Cfr. G. ALESSIO: *Le origini del francese*, Firenze 1946, pp. 25 sgg.; C. TAGLIAVINI: *Le origini delle lingue neolatine*, 5ª ediz., Bologna 1969, cap. II, par. 23). Particolarmente notevole è il suffisso *-asco* di parecchi nostri toponimi: *Lusurasco*, *Vernasca*, *Maggiorasca* ecc. e di molti nomi etnici in uso specialmente nelle campagne: *Bergamaschi*, *Comaschi* ecc.

Ai Liguri, in epoca non concordemente precisata dagli storici, si sovrapposero i Galli, dando in un primo tempo origine a una lingua mista parlata dai Celto-liguri cui accenna Strabone. Il gallico (Cfr. ALESSIO o. c. p. 12 sgg.; TAGLIAVINI: *ib.* par. 24) che è ritenuto un ramo della famiglia indoeuropea ci è maggiormente documentato che non il ligure da iscrizioni, glosse, onomi e toponimi che ci lasciano meglio individuare questo sostrato.

La maggior parte delle parole di origine celtica ci sono state tramandate attraverso il latino, ad es.: *carro*, *braga* ecc. (Cfr. ALESSIO o. c. p. 13 sgg.) e sono diffuse a tutto o quasi il dominio romano; ci sono attestate attraverso le lingue e i dialetti romanzi; altre invece vivono solo nel territorio che fu già abitato dai Celti: per es. il nostro *sbrislä* « sbriciolare » è voce gallica.

Così l'elemento celtico è molto considerevole nella toponomastica di tutta l'Italia settentrionale. Influssi del sostrato celtico sono anche certe tendenze fonetiche di cui si è già detto.

Il fondo principale del vocabolario piacentino è, naturalmente, come quello di tutti i parlari romanzi, il latino, e non è certo il caso di far numerose esemplificazioni.

Parole latine pure, in comune con l'italiano sono ad es. *cärta*, *pasta*, *porta*, *bestia*, *pagina* ecc.

Più conformi al latino che non l'italiano sono, per es.: *virgula*, *musca*, *furca*, *bursa*, *pulpa*, *cursa*, *väs*, *oss* ecc.

Sapore latineggiante è rimasto in altre, per es.: *bäsula* « catino » speciale, *trifula* « tartufo ».

Le modificazioni fonetiche del dialetto non impediscono il riconoscimento delle parole latine, per es.: *sfrüs* (fraus), *sònza* (axungia), *piuvída* (pituita), *rüsna* (aeruginem), *gumisèll* (glomicellus), *ärbi* (alveus), *tinavlein* (terebellum) ecc.

Gli elementi non latini dei superstrati e degli astrati sono presso a poco quelli dell'italiano. Cfr. C. TAGLIAVINI: *o. c.*, cap. V, pag. 267 sgg. con relativa bibliografia).

Notevoli soprattutto gli elementi dovuti al superstrato germanico che, secondo il Bertoni (G. BERTONI: *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova 1914) assommano a circa un migliaio; alcuni vivono solo nei nostri dialetti settentrionali; ad es. *güdass* « padrino » e *scussäl* « grembiale ».

V — ONOMASTICA E TOPONOMASTICA

Molto interessante per la conoscenza del dialetto, specialmente negli stadi piú antichi, almeno per certe parole, è pure lo studio della toponomastica e dell'onomastica. Sia nell'uno che nell'altro campo ben poco è stato compiuto. Per la toponomastica abbiamo l'opera di FRANCESCO NICOLLI: *Della etimologia dei nomi di luogo degli Stati Ducali di Parma, Piacenza e Guastalla per provare l'antichità dei luoghi degli Stati medesimi*, voll. 2, Piacenza 1833, opera che, come ben dice il Gorra, contiene poche cose buone in mezzo a molte aberrazioni. La parte piú interessante mi pare la documentazione per le varie forme dei singoli nomi di luogo che egli ha compiuto accuratamente, sfogliando, oltre ai nostri maggiori storici: Campi, Poggiali, Boselli, i Sinodi Diocesani piú antichi, e alcuni documenti dei nostri archivi della Cattedrale e di S. Antonino e di altri minori della Provincia. DANTE OLIVIERI: *Di alcuni nomi locali dell'Emilia e delle province limitrofe*, Piacenza 1920, ha esaminato, con criteri veramente scientifici, alcuni nomi anche nostri. Dello stesso cfr. *Intorno a nomi di luogo emiliani e particolarmente piacentini*, in « Boll. Stor. Piac. », anno LVI, f. 4°, sett-dic. 1961, pp. 103-119, con relativa aggiornata bibliografia. Questo lavoro meriterebbe di essere continuato.

L'onomastica piacentina è un campo ancor meno studiato.

MARIO FRESCAROLI: *L'onomastica personale nelle iscrizioni di Velleia*, tesi di laurea discussa all'Università Cattolica, ora pubblicata in « Studi veleati » Atti... Piacenza 1955, pp. 173-186, col titolo *Per la storia della popolazione veleiate. Note sulla onomastica personale*.

Abbiamo oltre a questo, documenti interessanti: basti pensare a tutto il vasto materiale storico esistente nei nostri archivi e in parte già pubblicato dal Campi, agli Statuti delle antiche corporazioni, e alle Cronache nostre di Giovanni de Mussi (sec. XIII) di Pietro da Ripalta (sec. XIV), alle tre Croniche di Codagnello, Anonimo, Guarino (sec. XI-XIV) di Giovanni Agazzari (sec. XV), di Antonio Alberto Ripalta (sec. XV).

Abbiamo anche dei preziosi obituari che meriterebbero di essere pubblicati e di cui il sottoscritto ha iniziato lo studio. G. TAMMI: *Un obituariario del sec. XIII - Note di onomastica*, Piacenza 1954; *Il calendario-obituariario del Codice n. 65 della Biblioteca Capitolare di Piacenza*, Piacenza 1958.

E' tutto un materiale che attende di essere utilizzato e che potrà fornire elementi utili allo studio delle frasi più antiche del piacentino. Per dimostrare l'interesse anche linguistico di questi documenti daremo qui i risultati di una piccola ricerca. Una delle caratteristiche dei dialetti emiliano-romagnoli è la palatalizzazione dell'*a* in *ä*, fenomeno che il Bertoni (GIULIO BERTONI: *Profilo storico del dialetto di Modena*, Genève, 1926, p. 8, n. 1), sulla scorta di un manoscritto dell'Archivio Comunale di Modena del 1309, attribuisce al sec. XIV: infatti il copista si è lasciato sfuggire una voce *caldera* dal lat. *caldaria* con la palatalizzazione dell'*a* tonica.

Ora, nello Statuto della Confraternita dello Spirito Santo, eretta in Piacenza nel 1268, in un elenco di nomi di iscritti, si trovano molti nomi di mestiere in *-eriu*, *-eria*, dal suffisso latino *-arium*. E così accanto a *furnarius* troviamo *furnerius* e *furneria* come anche: *cappellera*, *montenera*, *spinazera*, *ferrera*, *bechera*, *sorazera*, *caxera*, ecc. tutte forme che stanno a dimostrare come già nel duecento a Piacenza fosse diffusa la palatalizzazione dell'*a* tonica. Cfr. G. TAMMI: *Il Codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza* (1268), Piacenza 1957.

VI — DOCUMENTI E LETTERATURA

Per questo argomento si possono consultare, oltre ai già citati Biondelli e Gorra:

ORSINI BEGANI: *Note di poesia dialettale. Gli Emiliani*, Milano, 1903. Breve articolo, poi ripreso e sviluppato in *La poesia dialettale piacentina*. In Boll. Stor. Piac., 1925, f. IV, p. 145 sgg.

STEFANO FERMI: *Per una storia della poesia dialettale piacentina*. In « La Giovane Montagna », Febbraio-Marzo, 1942; *Valente Faustini e le sue poesie*, in Boll. Stor. Piac. 1922, fasc. IV, pp. 145-149.

Il più antico documento del nostro dialetto è la dicitura, notissima, del castello di Montechiaro e di Vigolzone del sec. XIII o dell'inizio del XIV (Cfr. A. CORNA, *Castelli e Rocche del Piacentino*, Piacenza 1931, p. 146 - BIONDELLI: o. c., p. 516):

Signuri, vu siè tuti gi ben vegnù.

Forme dialettali troviamo anche in una antica poesia del sec. XIII conservata in fondo agli statuti del Consorzio dello Spirito Santo, sopra citati, già pubblicata dal Biondelli (o. c., p. 516) e dal Tononi: G. TONONI: *Consorzio dello Spirito Santo*, in « Indic. Eccles. Piac. », 1885, p. 113 sgg.). Costituisce il più importante documento antico del dialetto ed è probabile che venisse o recitata o cantata durante le adunanze della Confraternita dagli Iscritti: comincia: *Supra ogni sapientia e ategnanza* ecc. Cfr. anche G. TAMMI: *Il codice...* pp. 65-81, con esame linguistico.

La leggenda di S. Margherita, probabile versione di un più antico testo latino, scritta da un monaco piacentino, risale anch'essa al sec. XIII, ed è stata pubblicata criticamente da B. WIESE: *Eine alt-lombardische Margarethen legende*, Halle 1890. La lingua, secondo il critico, è un alto-italiano. Penso utile un ulteriore studio linguistico specialmente del cod. E che pare presenti alcune caratteristiche del dialetto di Piacenza (Cfr. G. BERTONI: *Poeti e poesie del Medio Evo e del Rinascimento*, Modena 1922, p. 226).

Alla fine del sec. XIII sono pure da attribuirsi 20 preziose laudi, di origine piacentina dei Flagellanti di Piacenza conservate in un codice del sec. XV già di proprietà del Dtr. Giuseppe Martini di Lugano ed ora purtroppo emigrato in America. Ne aveva promesso la pubblicazione il padre C. MESINI: *Statuti dei Flagellanti di Pavia, Piacenza, Parma*, estratto dai vol. VII-VIII dell'*Arch. Stor. Prov. Parm.*, 1942-1943, ma

ne diede solo gli « incipit ». Avrebbero certo costituito un ottimo materiale per lo studio del nostro dialetto.

Forme dialettali si trovano anche in una vita di S. Raimondo Palmerio, che certo Rufino, maestro minimo della Chiesa dei XII Apostoli in Piacenza, tradusse dal latino, nel 1525, per le monache di S. Raimondo. E' ancora inedita e si trova nel ms. 321 Pallastrelli della nostra Biblioteca Comunale; meriterebbe anch'essa di essere pubblicata e studiata.

Alla fine del 500, ANTONIO ANGUISSOLA ci diede una lista di vegetali in varie lingue con accanto anche i termini in dialetto piacentino, (cfr. BIONDELLI: o. c., p. 517).

Tutte queste « membra sparse », per così dire, della fase antica del dialetto dovrebbero essere organizzate e studiate: ne risulterebbe un po' di storia concreta del dialetto, sufficiente, almeno per molte forme continuatesi fino ad oggi.

Ma i documenti che, per la forma e il contenuto, possono propriamente dirsi letterari, incominciano col sec. XVII: comincia solo allora la letteratura riflessa dialettale.

MAURIZIO CORTIMIGLIA, canonico penitenziere della Cattedrale, appunto in questo secolo, ci diede due brevi poesie che non sono prive di merito. Le riferisce il Biondelli (o. c., pp. 433-44) il quale avverte: « Queste poesie... ci danno a credere che in quel tempo altri scrittori si valessero del patrio dialetto nei loro componimenti; ma per mala sorte non se ne serba traccia, né stampata, né manoscritta sino al principio del secolo passato ».

Il Prof. ETTORE DE GIOVANNI: *Un bel monumento antico del dialetto piacentino*, Piacenza 1939, ha reso noto un sonetto del Conte Bernardo Morando inserito nella favola pastorale di Giovanni Villifranchi, « L'Amaranta » rappresentata a Piacenza nel teatro della Cittadella. Cfr. ora: G. TAMMI: *Un sonetto di Bernardo Morando (1589-1656) in dialetto piacentino*, « Boll. Stor. Piac. », anno LII, sett.-dic., 1957, f. 3-4, pp. 114-122.

Il Conte CARLO SCOTTI al principio del settecento ci diede due componimenti tuttora inediti, dettati, dice ancora il Biondelli, che ne dà qualche saggio « con grazia e con molto sale, ma che non videro mai la luce, perché smoderatamente osceni ».

Ma il secolo più ricco di scrittori dialettali è l'ottocento, nel quale fioriscono i seguenti poeti.

GAETANO FERRINI, morto nel 1830, che amava chiamarsi col nome della maschera nostrana « *Tuléin Cücalla* » compose parecchi sonetti d'occasione vivaci ed espressivi.

CARLO BONGILLI anche lui poeta d'occasione, fiorì nei primi del secolo. Molti suoi componimenti videro la luce nell'almanacco locale « *La Piligreina* », ma la maggior parte sono ancora inediti nei manoscritti della Comunale.

CARLO ANGUISSOLA ci diede una serie di tredici sonetti intitolati « *La Grineide* », espressivi e vivaci, scritti però in piacentino poco puro.

Verso la metà del secolo fiorisce un verseggiatore di qualche pregio: VINCENZO CAPRA (1816-1886), che, pur quasi illetterato, ma fornito di una sincera vena poetica, scrisse un buon numero di poesie d'occasione che celebrano gli avvenimenti politici, civili, religiosi della Piacenza ottocentesca, interessanti anche da un punto di vista della storia del costume. Eccone alcuni titoli: *Al castel ad Piaseinza: consili al popol; Al gaz; Al vescov neu; Al teatar' ad Piaseinza; Al colera; Il Fest ad Piaseinza par la fera d'agost.*

Più vivace, anche se meno composto, fu AGOSTINO MARCHESOTTI (1839-1894) che seguì il Capra nel genere occasionale, e che usò lo pseudonimo di « *Maccâri 'l savattein* ». Le sue cose migliori sono: *Ill fest d'Agost dal 91; Ill fest d'Agost dal 92*, in cui le famose feste della Madonna di Agosto, allora celebrate con grandissima solennità, anche di carattere popolaresco col famoso — *macchinon*, — grossa costruzione provvisoria in piazza Cavalli, destinata ad accendersi di fuochi d'artificio, sono dipinte con molta efficacia rappresentativa.

Ma il vero poeta, che attinse le vette dell'arte, anche se non grandissima, Piacenza l'ebbe in VALENTE FAUSTINI (1858-1922) professore e insegnante nel Ginnasio di Piacenza che, come poeta dialettale, volle chiamarsi il continuatore del Marchesotti, con lo pseudonimo di *al garzon ad Maccâri*. Usò come mezzo espressivo la lingua dei ceti più bassi dei quartieri popolari, che seppe piegare, con vera maestria d'artista, ad esprimere i sentimenti suoi e del suo popolo.

La sua qualità di letterato, che si nota, sia nella concezione delle sue poesie, che nei metri usati, talvolta anzi anche nella stessa lingua, gli diede modo di superare le angustie della poesia del Capra e del Marchesotti il cui fondo è costituito dalle macchiette e dai quadretti di genere che portano facilmente la poesia dialettale su un piano di staticità di concezione e d'espressione.

Questo superamento mi pare provenga in lui da quella « malinconia » che è diffusa un po' dovunque e che ne costituisce il tono fondamentale; essa però più che nei poemetti, dove nello sforzo che fa per ricavarne scene drammatiche, rimane un po' esteriore (si veda ad es. *Gildo in La Delina l'as marida par la Madonna d'Agust*) si effonde con

pienezza, che tocca il suo vertice, nelle poesie dov'egli canta la sua città: *Piaseinza; L'Angil dal Dom; I piaseintin quand j'enn luntan da cà; Al bandaron dal Gotich*, che sono le sue cose migliori.

Le più significative, già disperse in giornali e riviste, strenne e almanacchi nostrani, furono raccolte in un bel volume, a cura del Comitato pro onoranze a Valente Faustini, nel 1926 col titolo « *Poesie* », Piacenza 1926, da tempo esaurito.

Se ne curò la ristampa in volumetti della Collana « *La vós del Campanon* », diretta da Aldo Ambrogio; ne uscì uno solo col titolo: *L'anma ad Piaseinza. Poesie dialettali di V. Faustini*, I Parte, Piacenza 1947. Sul Faustini e sulla sua poesia hanno già scritto, tra gli altri, S. FERMI, opere sopra citate, ecc.; ETTORE DE GIOVANNI: *Note bibliografiche su V. Faustini* nella prefazione all'« *Anma ad Piaseinza* »; *Lingua e onomatopeia nelle poesie di V. Faustini*, in Boll. Stor. Piac., XLVII, f. I, pp. 24-29; E. TAMMI: *I paragoni e le similitudini nelle poesie di V. Faustini*, in Boll. Stor. Piac. XXIV, 1929, pp. 108-116; 160-166.

Era però desiderio comune dei piacentini la pubblicazione integrale delle poesie faustiniane. Si è fatta promotrice dell'iniziativa la Cassa di Risparmio di Piacenza, dietro impulso del Presidente Avv. Francesco Massari e del suo successore Avv. Giovanni Solinas. Il lavoro si è concretato nell'opera: V. FAUSTINI, *Poesie dialettali* a cura di G. TAMMI: vol. I, 1967; vol. II, 1968; vol. III, 1970; vol. IV, 1972; vol. V, 1973: la pubblicazione è ancora in corso.

Né la musa vernacola si è spenta a Piacenza. EGIDIO CARELLA ha dato al teatro un gruppo di commedie dialettali che vengono rappresentate con successo nei nostri teatri: *'L coccó 'd la mamma*, 3 atti, 1943; *Toot l'ónór addio baracca*, 3 atti 1933; *Malëtt i sood*, 3 atti in collaborazione con A. Ambrogio, 1946.

Ma più che nella Commedia, la sua vena si è rivelata nei componimenti raccolti sotto i titoli « *Poesie* » Piacenza 1953 e « *Campaan dasligà* », Piacenza 1958, che fioriscono da nobili sentimenti cittadini e familiari.

Egli si è mostrato degno continuatore del Faustini, con accento personale di una profondità delicata che ha modo di rivelarsi, a nostro parere, specialmente in tonalità meditative quando canta la sua città: *In del cor 'd l'inveran; Piaseinza 't vói bein*, o sentimenti delicati familiari: *Cmè nassa i cavì bianc*.

BIBLIOGRAFIA

Queste « Note sul dialetto piacentino » sono state compilate, fin dal 1955, per un'opera che aveva una sua fisionomia e un suo scopo preciso: si ristampano, salvo qualche lieve ritocco, così com'erano per varie ragioni che è inutile qui enumerare, ma se l'autore le riscrisse oggi, le strutturerebbe in altra maniera.

Ha aggiornato le note bibliografiche sparse qua e là e questa bibliografia finale per dare agli iscritti al corso, per i quali vengono ristampate, la possibilità di un aggiornamento, a cui farà accenno assieme al collega prof. Ernesto Cremona, nelle lezioni che si terranno alla « Famiglia Piasintaina ».

Chi si accinge allo studio del nostro dialetto deve, innanzi tutto, scorrere le trattazioni generali sui dialetti italiani, delle quali ricordiamo solo le principali.

G. I. ASCOLI, *L'Italia dialettale*, in « Archivio Glottologico Italiano », VIII, 1882-1885, pp. 98-128.

G. BERTONI, *L'Italia dialettale*, Milano, 1916; dello stesso, il *Profilo linguistico d'Italia*, Modena 1940.

C. MERLO, *L'Italia dialettale*, in « L'Italia dialettale », I, 1924, pp. 12-26.

F. SCHÜRR, *La classificazione dei dialetti italiani*, Lipsia 1938.

F. D'OVIDIO e W. MEYER LÜBKE, *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani*, 3 ed. per cura di E. Polcari, Milano 1932.

G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. (ed. italiana), Torino 1966-1969.

P. TEKAVCIC', *Grammatica storica dell'italiano*, voll. 3 (ed. italiana), Bologna 1972.

G. DEVOTO e G. GIACOMELLI, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze 1972.

G. ROHLFS, *La struttura linguistica dell'Italia*, Lipsia 1937, ora in *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze 1972, pp. 6-25; dello stesso, *L'Italia dialettale (dal Piemonte in Sicilia)*, *ibidem*, pp. 26-31.

Per i dialetti settentrionali in generale si veda innanzi tutto l'opera già citata di:

B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano 1853. Rist. anastatica, Bologna 1970.

- A. MUSSAFIA, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert*, in « Denkschriften der philos. -hist. Classe der K. Akademie der Wissenschaften, XXII (1873), Wien, pp. 103-228. Rist. anastatica, Bologna 1964.

Per i dialetti dell'Emilia-Romagna in generale si confronti:

- G. BERTONI, *Emilia, Dialetti*, in Enc. Italiana, v. XIII (1932), pp. 905-906; *Tuttitalia Enciclopedia dell'Italia antica e moderna*, ed. in collaborazione tra la Casa Editrice Sansoni di Firenze e l'Istituto De Agostini di Novara, i voll. 5-6 sono dedicati all'Emilia-Romagna (1961), la pubblicazione contiene anche una sezione dedicata a « Lingua e dialetto » (diretta da G. Devoto).

Per il dialetto piacentino la bibliografia non è, purtroppo, molto abbondante:

- E. GORRA, *Il dialetto di Piacenza*, in « Zeitschrift für romanische Philologie », Halle 1890, pp. 133-158, tratta sullo schemo ascoliano, molto ampiamente la fonetica, solo succintamente la morfologia e traslascia del tutto la sintassi.
- M. CASELLA, *Studi sui dialetti della Valdarda. Fonologia del dialetto di Fiorenzuola*. Perugia 1922. Estratto dagli « Studi romanzi », XVII, 1922, pp. 5-71, tratta solo la fonetica del dialetto di Fiorenzuola.

Anche i Vocabolari del nostro dialetto si riducono a poca cosa:

- C. ANGUSSOLA, *Dizionario piacentino-toscano*. 1826, giace ancora inedito nella nostra Biblioteca Comunale. C'è poi l'opera di F. NICOLLI, *Catalogo di voci moderne piacentino-italiane*, Piacenza 1832 (pp. 96) che fa precedere la lista alfabetica da un *Saggio di principi grammaticali*. E soprattutto quella di L. FORESTI, *Vocabolario piacentino-italiano*, che ha avuto tre edizioni, la I, Piacenza 1836, seguita da un *Supplemento al voc. piac.-italiano*, Piacenza 1842; la II, Piacenza 1855 « dal medesimo autore notabilmente aumentata e corretta »; la III, pubblicata postuma a cura di G. BIANCHI, pp. XVIII, 752, nel 1882.

Il Vocabolario esaurito da tempo, ha reso i suoi buoni servizi, ma è ormai sorpassato e si sente viva la necessità di uno nuovo, compilato con criteri linguistici moderni, che lo sostituisca.

Per una più completa informazione bibliografica si cfr.:

- R. A. HALL jr., *Bibliografia della linguistica italiana*, vol. II; parte III, *Dialettologia italiana*, Firenze 1958; *Primo supplemento decennale* (1956-1966), Firenze 1969.
- O. PARLANGELI, *Bibliografia dialettale italiana* (1962-1966), in « Bollettino Carta Dialetti Italiani », 1, 1966, pp. 91-214.
- G. C. VINCENZI, *Bibliografia dialettale dell'Emilia-Romagna*, ibidem, 3, 1968, pp. 81-130.

LA LODLA

*Seimpar cantand va in äria,
bein pr'äria, in äria a vul,
o mé anma sulitäria,
deintr in dla lüz dal sul;*

*e canta e canta e canta
persa in dal ciel arzeint;
me dla passion g'n'ho tanta
e ill rim a seint a seint;*

*a g'ho una gioia sula:
vüdä al cör a cantä.
Cmé te son tütta gula,
o lodla innamurä.*

*C'un pò da sreïn e ad sul
e ad verd ad prä e ad piant:
c'un pò d'april te, a vul,
t'at fé sö i to bei cant.*

*Feina al runsgnö l'armagna
e al s'guärda tütt in gir;
e al ciel e la campagna
tartegnan al respir.*

*La villana d'amur
l'at serca in ciel dal prä...
ma pri bräv cassadur
t'väl miga la s'ciuptä.*

*Mult mei un bell lavratt
c'al füma in dal padlein:
col peel sfödra ill savatt,
co' ill sanf as fa i bucchein.*

*Cantä csé ält cus väl
par sert gint da stu mond?...
At dasmëtt, at sär i'äl
e in dl'erba at ta sparfond.*

VALENTE FAUSTINI

PIASEINZA, AT VOI BEIN

Piaseinza,
me quand a m'incant
in sal to prufil
ch'l'è dür e gentil
allura me cant:

j'enn bell ill to piazz,
magnific ill cies,
ill to bel ragazz
con l'erre frances;
la nebbia c'at quatta
quand casca ill föi d'or
l'è tant cme l'uvatta
ca sconda un tesor;
vistì ad nev, t'am pār
'na spusa ins l'altär.

Piaseinza,
së guärd in dal scür
al to prufil dür,
ma bell cmé un incant,
ancura me cant:

Piaseinza, i to mür
antig e sever
ch'i sann da sventür
d'amur e ad mister
i'enn fatt ad timpesta
ad sul, ad dëstein...

Al so vistì d' festa
a l'è un finëstrein
dov gh'è du trëss biond
e un po' d'üsmarein...

Piaseinza, t'è bella...
Piaseinza, at vöi bein!...

EGIDIO CARELLA

PIASINTEINA, AT VOI BELV

Finito di stampare
il 5 Ottobre 1974

© Copyright Famiglia Piasinteina

PIASINTEINA